

# LODOVICO ZDEKAUER

*Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento*

a cura di  
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata  
19 marzo 2015

Ancona - Fermo 2016

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

**LODOVICO ZDEKAUER**

**DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO**

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

**Luigi LACCHÈ**

MAGNIFICO RETTORE  
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Saluto introduttivo*

**Federico VALACCHI**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer, gli archivi e l'archivistica*

**Paolo Luigi NARDI**

UNIVERSITÀ DI SIENA  
*Per la biografia intellettuale di Zdekauer*

**Giammario BORRI**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer e l'insegnamento  
della diplomatica a Macerata*

**Gilberto PICCININI**

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE  
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE  
*Zdekauer e la Deputazione  
di storia patria per le Marche*

**Francesco SALVESTRINI**

UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
*Zdekauer editore  
delle fonti normative medievali*

**Rosa Marisa BORRACCINI**

**Mirko GRASSO**  
UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer a Macerata:  
reti intellettuali e familiari*

**Marco MORONI**

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
*Zdekauer e la storia del commercio*

**Luigiaurelio POMANTE**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*L'Università di Macerata ai tempi  
di Zdekauer un ateneo in espansione*

**Francesco PIRANI**

UNIVERSITÀ DI MACERATA  
*Zdekauer e il medioevo marchigiano*

**Giuliano PINTO**

UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
*Conclusioni*

Luigi Lacchè

LA GIUSTIZIA DI LODOVICO ZDEKAUER: IDEA E IMMAGINI  
UNA PROLUZIONE MACERATESE

*Nel ricordo di Mario Sbriccoli (1941-2005),  
maestro maceratese, a dieci anni dalla sua scomparsa.*

L'8 novembre 1908 Lodovico Zdekauer tenne la sua seconda prolusione maceratese su *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative*<sup>1</sup>. Erano trascorsi più di dieci anni dal suo arrivo a Macerata come professore ordinario di storia del diritto italiano. Il rettore dell'Università, il romanista e civilista Enrico Serafini, l'aveva presentato nella relazione inaugurale del 1896 come «seguace per l'indole erudita e positiva delle sue ricerche di storia giuridica specialmente medioevale del metodo più rigoroso negli studi storici»<sup>2</sup>.

Lo studioso nato a Praga nel 1855, di cultura austro-germanica, naturalizzato italiano nel 1893, proveniva da Siena e dopo alcuni tentativi infruttuosi saliva finalmente l'ambita cattedra. Ci erano voluti in particolare la stima e l'impegno di Francesco Schupfer<sup>3</sup> per aprirgli la strada verso

---

<sup>1</sup> *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata l'VIII Novembre MCMVIII*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1909. Nel 1897 aveva trattato il tema *Sulla importanza che ha la Diplomatica nelle ricerche di Storia del diritto italiano. Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897*, in *Annuario della R. Università di Macerata. Anno accademico 1897-1898*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1898, pp. 17-43. Nel 1919 tenne la sua terza prolusione su *Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medio Evo. Discorso inaugurale letto nell'aula magna della R. Università di Macerata il 23 novembre 1919*, in *Annuario della R. Università di Macerata. Anno accademico 1919-1920*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1920, pp. 17-37.

<sup>2</sup> *Relazione del Rettore Enrico Serafini per l'inaugurazione del nuovo corso accademico (1896-1897)*, ora in L. POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, EUM, Macerata, 2012, p. 320. Enrico Serafini (1863-1914), figlio di Filippo, uno dei fondatori della romanistica italiana post-unitaria, insegnò a Macerata dal 1889 al 1896 ricoprendo per due volte l'ufficio di rettore. Cfr. G. COSSA, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Il Mulino, Bologna, 2013, II, pp. 1849-1850.

<sup>3</sup> Su questo pioniere della storia del diritto italiano v. ora L. MOSCATI, *Francesco Schupfer e la prima cattedra di Storia del diritto italiano*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», n.s., 3, 2012, pp. 163-178; E. CONTE, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani* cit., II, pp. 1829-1831; A. FIORI, *Gli insegnamenti storico-giuridici alla Sapienza negli ultimi decenni del XIX secolo*, in «Historia et ius» ([www.historiaetius.eu](http://www.historiaetius.eu)), 4, 2013, paper 10, pp. 20-23.

Macerata<sup>4</sup>. Il giudizio lusinghiero che lo storico veneto, presidente della commissione, aveva dato del suo lavoro ripagava Zdekauer per le delusioni concorsuali patite sino a quel momento. Se la Toscana (Siena, Pistoia, Firenze...) fu la sua amata patria intellettuale, un vero paesaggio dell'anima, Macerata e le Marche furono al principio la tappa obbligata – una sorta di “esilio” necessario – in un percorso che avrebbe però dovuto riportarlo prima possibile a Siena. Nelle prime lettere che indirizzava al suo grande amico Narciso Mengozzi, Segretario generale del Monte dei Paschi<sup>5</sup>, denunciava i limiti dell'ambiente universitario e cittadino maceratese ma pian piano il suo atteggiamento cambiò<sup>6</sup>. Senza mai deflettere dal suo amore per Siena, iniziò ad apprezzare gli uomini e l'ambiente, facendovi crescere la sua famiglia e diventando il più importante studioso di storia e di archivi marchigiani, ben inserito nella parte più colta delle classi dirigenti locali<sup>7</sup>. Già dopo il suo arrivo a Macerata si era fatto apprezzare per il riordinamento di due fondamentali sedi della cultura locale: la Biblioteca dell'Università<sup>8</sup> e l'Archivio priorale del Comune<sup>9</sup>. Zdekauer restò a Macerata sino al 1922, cioè sino al collocamento a riposo

---

<sup>4</sup> A Paolo Nardi dobbiamo il principale contributo alla biografia intellettuale di Zdekauer. Ricordo in particolare *Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*, in *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 179-223 e *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, in *Annali di storia delle Università italiane*, 14, 2010, pp. 329-340. Marco Moroni ha messo a fuoco il contributo di Zdekauer agli studi di storia economica e commerciale in Adriatico (*Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, in «Proposte e Ricerche», Ancona, 1997). Nel 1998 il «Bullettino storico pistoiese» (C, 1998, terza serie, XXIII) ha dedicato una parte allo Zdekauer pubblicando, tra l'altro, l'inedito *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*, a cura di F. Chiappelli e V. Vestri, pp. 179-223.

<sup>5</sup> ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento* cit., p. 212.

<sup>6</sup> NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario* cit., pp. 330-331.

<sup>7</sup> Ivi.

<sup>8</sup> *Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1898-1899*, in POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., p. 336.

<sup>9</sup> Ivi, p. 338: «Si aggiunga che anche pel nuovo anno la solerte Amministrazione del Consorzio ha provveduto al corso di Paleografia e Diplomatica affidato al Prof. Zdekauer, già specialmente benemerito pel sapiente riordinamento dell'Archivio priorale del Comune; del che io e come collega e come cittadino seco lui mi congratulo, augurando che dalla sua scuola possa partire un efficace impulso a coscienziose indagini sulla storia di questa regione troppo a lungo ed a torto trascurata».

per ragioni di salute<sup>10</sup>. La Facoltà senese continuò ad essergli matrigna, preferendogli nel 1904 Arrigo Solmi. Il ritorno nella prediletta Siena gli era ormai precluso, dovendo amaramente constatare con l'amico Mengozzi «la perfidia e la vigliaccheria di certi colleghi di codesta facoltà che mi lusingano in faccia e si fingono miei caldi amici mentre di nascosto, per invidia e livore, mi combattono con ogni mezzo»<sup>11</sup>.

### *Una prolusione pionieristica*

Nei due più importanti studi dedicati di recente alla iconografia della giustizia, la prolusione dello storico italo-boemo non è passata inosservata. Mario Sbriccoli – nel saggio che per la prima volta ha colto in maniera magistrale il rapporto strutturale tra l'affermazione delle immagini della giustizia e le diverse fasi evolutive della giustizia criminale – ha definito “pionieristico” lo studio di Zdekauer<sup>12</sup>. Adriano Prosperi, nel suo ricchissimo affresco dedicato alla Giustizia bendata, inserisce lo studioso nella genealogia degli storici, iconologi, giuristi che nell'ultimo secolo hanno contribuito a sviluppare le ricerche nel campo dell'iconografia della Giustizia. Del resto Zdekauer era facile profeta quando osservava che il suo lavoro su un tema tanto vasto e complesso «riceverà facilmente aggiunte»<sup>13</sup>.

Zdekauer, nel suo percorso scientifico, fu spesso attratto da temi poco convenzionali per la sua epoca. Pensiamo alla storia del gioco, alla storia della criminalità, alla iconografia e alla iconologia della giustizia, alla storia

---

<sup>10</sup> Il rettore Riccardo Bachi ricorda nel discorso inaugurale dell'a.a. 1923-1924 che il prof. Zdekauer era stato costretto ad abbandonare l'insegnamento a causa delle «condizioni malferme della sua salute. [...] Scienziato di fama più che italiana, ha svolto un'opera veramente notevole di storia giuridica e di storia economica, diretta specialmente ad indagare ed illustrare la vita comunale della Toscana e delle Marche, regioni per le quali Egli ha acquistato, con assidua fatica, una rara mirabile conoscenza delle fonti, anche mediante preziose prestazioni dirette al riordinamento ed alla illustrazione di archivi» (in POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., p. 507).

<sup>11</sup> Cit. da NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario* cit., p. 335.

<sup>12</sup> M. SBRICCOLI, *La benda della Giustizia. Iconografia, diritto e leggi penali dal Medioevo all'età moderna* (2003), ora in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, t. I, Giuffrè, Milano 2009, p. 185.

<sup>13</sup> A. PROSPERI, *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Einaudi, Torino 2008, p. 13, nota 16. Prosperi osserva come la prolusione maceratese del 1908 sia stata pubblicata nel 1913 nel «Buletto senese di storia patria». In realtà si tratta, come vedremo, di due lavori con finalità distinte, anche se basati su analisi e fonti comuni.

del commercio e delle fiere. Temi che richiedevano un approccio capace di guardare alla dimensione culturale, sociale ed economica di un'epoca. Temi che non lo favorirono nelle sue vicende concorsuali<sup>14</sup>. Impegnato a dar vita nel 1890 con l'amico Luigi Chiappelli ad una ambiziosa rivista dedicata alla storia letteraria del diritto (che non vide mai la luce)<sup>15</sup>, lo storico boemo temeva l'accusa di fare ricerche "archeologiche". Invece

La principale mira delle ricerche storiche del diritto, secondo me, deve essere, d'ora in poi, di ricondurre i fenomeni storici alle loro cause economiche ed ai loro fondamenti razionali. La storia del diritto, per quanto vivificata da Savigny, pure bisogna che cerchi degli orizzonti più larghi e che si approprii i risultati della scuola razionalista, capitanata da Jhering, e della scuola economica, che lavora a base delle idee inglesi come sono considerate nello scritto sublime di David Riccardo [sic] sulla economia politica<sup>16</sup>.

Non sappiamo esattamente perché lo storico abbia voluto dedicare la prolusione all'idea di Giustizia. Tale interesse comunque lo sollecitò negli anni successivi ad approfondire il tema. Nell'articolo del 1913 Zdekauer nota:

Nel discorso che lessi nel 1908 all'Università di Macerata sull'"Idea della Giustizia e la sua immagine nelle Arti figurative", tenni conto soprattutto dello sviluppo storico dell'idea: il titolo lo dice e la circostanza lo esige. Qui invece, elaborando meglio la parte iconografica, ho voluto rilevare non solo la luce che deriva dall'immagine alla storia della idea, ma anche il valore che ha per sé stessa<sup>17</sup>.

Zdekauer pronunciò il discorso nell'Aula Magna costruita nella sede dell'ex collegio dei Barnabiti per dare lustro all'Ateneo – in anni molto difficili per la sopravvivenza delle piccole Università italiane<sup>18</sup> – e per celebrare

<sup>14</sup> Così nel concorso senese del 1892 vinto da Carlo Calisse. Cfr. NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer* cit., p. 216.

<sup>15</sup> P. NARDI, *Luigi Chiappelli, Lodovico Zdekauer e una rivista storico-giuridica mai nata*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2008, II, pp. 313-319.

<sup>16</sup> Lettera a Luigi Chiappelli, 1.12.1890 cit. da NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer* cit., p. 212.

<sup>17</sup> L. ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea*, estr. dal «Bullettino Senese di Storia Patria», anno XX, fasc. III, 1913, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, Siena 1913, p. 44.

<sup>18</sup> Per inquadrare la posizione dell'Ateneo maceratese nel contesto nazionale v. ora L. POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, EUM, Macerata 2013.

i seicento anni dalla cosiddetta fondazione medievale del 1290<sup>19</sup>. Progettata dall'ingegnere Bezzi, decorata dall'architetto Giuseppe Rossi e affrescata dal pittore modenese, di scuola romana, Giulio Rolland (1859-1913), l'Aula, di cui si cominciò a parlare nel 1888, realizzata molto rapidamente nel 1890, decorata tra il 1892 e il 1894, divenne un sorprendente "manifesto" iconografico, dai forti contenuti pedagogici e celebrativi<sup>20</sup>. Un ruolo non secondario nella definizione dei contenuti – in una spregiudicata combinazione di idee e di immagini – dovette averlo lo storico del diritto e rettore Carlo Calisse<sup>21</sup> che il nostro Zdekauer ebbe modo di conoscere bene<sup>22</sup> nelle sue

---

<sup>19</sup> Per la più recente messa a punto storiografica v. G. BORRI, R. LAMBERTINI, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, in «Annali di storia delle università italiane», 13, 2009, pp. 29-48; R. SANI, *L'invenzione della tradizione nelle università minori dell'Italia unita. Il caso delle origini duecentesche dello Studium Maceratense*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, I, Pensa MultiMedia editore, Lecce 2013, pp. 507-537.

<sup>20</sup> Sulla costruzione e sui caratteri dell'Aula Magna v. R. SANI, *Introduzione. Le relazioni annuali dei rettori per le inaugurazioni degli anni accademici. Una fonte preziosa per la storia delle università*, in POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., pp. 43ss. Per una puntuale lettura iconografica v. adesso G. CAPRIOTTI, *Legittimare con le immagini una tradizione inventata. La decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Macerata*, in *La valorizzazione del patrimonio culturale delle università: i beni artistici ed architettonici. Il patrimonio culturale accademico come strumento didattico e campo di ricerca*, University Press-De Ferrari, Genova 2016.

<sup>21</sup> Il quale, probabilmente, si fece anche rappresentare nell'affresco dedicato alla presunta consegna agli ambasciatori di Macerata della bolla di privilegio per l'erezione dello *Studium*.

<sup>22</sup> Carlo Calisse (1859-1945) si era formato a Roma alla scuola di Francesco Schupfer. I suoi primi lavori riguardarono il diritto bizantino e longobardo. Nel 1886 vinse la cattedra a Macerata come straordinario e nel 1889 divenne professore ordinario. A Macerata ricoprì subito la carica di rettore (1° marzo 1890) sino al novembre 1892. Gli anni maceratesi furono fecondi: basti pensare alla pubblicazione, per l'editore fiorentino Barbèra, del fortunato manuale di *Storia del diritto italiano*, che ebbe varie edizioni, e del *Manuale di diritto ecclesiastico*. Calisse insegnò poi a Siena e Pisa, per giungere infine a Roma succedendo a Francesco Brandileone. L'opinione che Zdekauer aveva di Calisse è raccolta nei suoi *Ricordi*. Il collega senese era «veramente un uomo *non comune*, conoscitore profondo delle folle, e, certo, dell'uditorio che gli stava davanti. I primi suoi lavori, quello sul codice teodosiano e sulle carte amiatine, sono eccellenti. Certo, più procedeva, *più perdeva* di profondità e guadagnava, invece, strada verso la Camera dei Deputati. È un rimprovero o è una lode questa? Ma assai peggiore fu il suo successore, Patetta: un rude paltoniere, un fazioso a cui mancava ogni più elementare segno di giustizia, ogni riguardo umano, mentre la accortezza lo sostituiva, da buon torinese, colla tutela *che la chiesa gli accordava* amplissima; né disdegnò di andare in Germania e di farsi concedere il benestare dai maestri berlinesi» (*Ricordi di un quasi redento (1855-1896)* cit., pp. 214-214). Su Calisse v. G. REBUFFA, *sub voce*, in *Dizionario Biografico degli*

traversie accademiche. L'Aula Magna, in stile Rinascimento<sup>23</sup>, fu pensata per essere un tempio laico della Giurisprudenza e lo storico venuto da Siena dovette trarne qualche ispirazione, ben immerso nel clima culturale e ideologico della Terza Italia. Roma e il suo patrimonio giuridico, il medioevo italiano delle città, infine i simboli dell'Italia risorta, contemporanea, proiettata in un futuro di sviluppo civile, sociale ed economico. L'arte, dice Zdekauer, può rivelare il pensiero civile delle generazioni passate. E

Se veramente l'Italia ebbe una grande missione storica, – la missione d'iniziare la civiltà d'Occidente – lo deve in buona parte all'idea della Giustizia, nata sul suolo italico, ed ivi cresciuta e maturata. Tutta la vita del Diritto italiano è animata dallo sforzo di realizzare questa idea. L'Arte se ne impossessò, creando in modo definitivo la personificazione allegorica, e quindi la figura della Giustizia<sup>24</sup>.

In questi lavori Zdekauer fa ricorso alle sue competenze filologiche e alla erudizione multidisciplinare per supportare la prospettiva giuridico-economica della storia del diritto. Un recensore vi scorge

Una larga cultura storica, animata da un senso di penetrazione personale; una bella finezza di intuiti psicologici e una conoscenza appassionata dell'arte, sono i pregi di sostanza che si fanno ammirare in questo studio; il quale, mentre narra e apprende tante belle cose, di tante altre è suggestivo alla mente del lettore: segno, anche questo, della originalità e della forte meditazione ond'esso è tutto improntato<sup>25</sup>.

Un vasto ventaglio di fonti numismatiche, diplomatiche, letterarie e ovviamente iconografiche è alla base delle sue ricerche, ancora lontane dal poter possedere l'apparato concettuale della raffinata iconologia novecentesca, così come altrettanto lontane sono dal poter cogliere la dimensione della

---

*Italiani*, Roma, Enciclopedia Italiana, 1973, vol. 16, pp. 730-732; F.E. ADAMI, *La manualistica italiana di diritto ecclesiastico tra fine '800 ed inizi del '900*, in G.B. VARNIER (a cura di), *La costruzione di una scienza per la nuova Italia: dal diritto canonico al diritto ecclesiastico*, EUM, Macerata 2011, pp. 85-149; POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., *passim*; P. ALVAZZI DEL FRATE, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani* cit., I, pp. 389-391.

<sup>23</sup> *Aula Magna della Regia Università di Macerata*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1893, p. 6.

<sup>24</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 31-32.

<sup>25</sup> G. DALLARI, *Recensione a L. Zdekauer, L'idea della giustizia e la sua immagine nelle arti figurative*. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata l'VIII Novembre MCMVIII, Macerata 1909, «Bollettino Senese di Storia Patria», anno XVII, fasc. III, 1910, p. 3.



giustizia quale affermazione storicamente determinata del penale negoziato e del penale egemonico<sup>26</sup>. Oltre alle fonti citate a corredo dei singoli profili considerati, Zdekauer ricorda nella prolusione del 1908 alcuni dei lavori generali sull'idea di giustizia che l'hanno maggiormente ispirato. Tra i più recenti, di prevalente ambito culturale tedesco ed italiano: *Die Idee der Gerechtigkeit* (1881) del sociologo Gustav Rümelin, *Die Gerechtigkeit* (1893) del giuslavorista Philipp Lotmar, *Gerechtigkeit und Gesetz* (1895) dell'internazionalista Lassa Oppenheim, *Der Begriff der Gerechtigkeit im Strafrecht* (1903) del penalista Joseph Heimberger, *Die Gerechtigkeit in der Volkswirtschaft* (1881) dell'economista sociale Gustav Schmoller. Tra gli italiani ricorda alcuni lavori giovanili di Gustavo Del Vecchio, *La Giustizia e il Diritto nei loro caratteri differenziali* (1902) e del costituzionalista e filosofo del diritto Vincenzo Miceli. È critico invece verso *I nuovi ideali del Diritto e della Giustizia* (1907) del civilista e filosofo del diritto Giuseppe D'Aguanno e verso lo studio del filosofo Zino Zini *Giustizia. Storia d'una idea* (1907). Nel contributo che pubblica nel 1913 Zdekauer ricorda inoltre alcuni lavori storico-artistici di Rudolf Hirzel (*Themis, Dike und Verwandtes. Ein Beitrag zur Geschichte der Rechtsidee bei den Griechen*, 1907), di Heinrich Ludolf Ahrens (*Die Göttin Themis*, 1862-64) e di Julius von Schlosser (*Giusto's Fresken in Padua und die Vorläufer der Stanza della Segnatura*, 1896). Zdekauer, dunque, ha una visione, per l'epoca, piuttosto ampia, anche se non pare conoscere lavori specifici come, per esempio, quello pionieristico dedicato dallo storico del diritto tedesco Ernst von Möller – studioso di Andrea Alciato, Giulio Claro e Hermann Conring – alla Giustizia bendata<sup>27</sup>.

### *Forme e contenuti*

La prolusione maceratese di Zdekauer vuole innanzitutto riflettere sull'idea di giustizia che nelle varie epoche ha contribuito a definire e “plasmare” un apparato iconografico destinato, quasi sempre, ad essere mostrato in pubblico. A sua volta, però, l'*imago* ha ravvivato e ha dato sostanza all'idea, in una sorta di processo circolare continuo<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Così come ha fatto SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit., cogliendo la complessità dell'iconografia della giustizia in stretta connessione con le trasformazioni della giustizia criminale praticata tra medioevo ed età moderna.

<sup>27</sup> *Die Augenbinde der Justitia*, in «Zeitschrift für christliche Kunst», 4, 1905, coll. 108-122, 141-152.

<sup>28</sup> «L'immagine della *Iustitia* non è stata mai eseguita, in terra latina, per iniziativa privata ed è sempre incardinata in un fine di moralità pubblica. Questo fine essa illustra e commenta;

Il punto di partenza non può che essere Roma e l'impero che alla *Iustitia* hanno dedicato culto pubblico e carattere sacrale.

Questa Giustizia imperiale, almeno sulle monete, non ha la spada in mano. Il tipo è quello di una matrona seduta, con un ramo nella sinistra ed uno scettro nella destra, oppure con una patera ed uno scettro: raramente in piedi, con le bilance<sup>29</sup>.

Un'immagine sorta in epoca relativamente tarda, e non legata come presso altri popoli (Egizi, Greci, Etruschi) alle rappresentazioni funerarie. Anche per questo la Giustizia romana è diversa dalla *Dike* greca, simboleggia lo *Ius* positivo<sup>30</sup> e mutua la bilancia dal concetto latino di *Aequitas*. Questo attributo, segno di ponderazione, di misura<sup>31</sup>, di proporzionalità, deriverebbe dalla concettualizzazione romana dello *Ius gentium*. «La *Aequitas* è sorta per frenare gli eccessi della legge; ed è a lei che conviene l'attributo della bilancia. È insomma un criterio d'interpretazione affidato ai magistrati ed ai giureconsulti»<sup>32</sup>. La *Iustitia augusta* viene scolpita nel rovescio delle monete<sup>33</sup>, almeno sino ai Severi. Ma lo *ius* precede, e il concetto di *iustitia* segue, prima che si giunga al rovesciamento etimologico<sup>34</sup>.

L'ideale latino starebbe dunque nella spontanea sottomissione dei cittadini alle leggi: le quali in sostanza rappresentano la rinuncia dei cittadini stessi ad una

---

essa è testimonianza della fase che attraversa la coscienza pubblica e dell'indirizzo che sta per prendere a questo riguardo. Ma immagine ed idea non seguono sempre un'identica linea di sviluppo. Il ritmo dell'una non coincide sempre con quello dell'altra. L'immagine, insomma, talvolta precorre, talvolta segue, sia pure servilmente, la tendenza professata dalla classe dominante, ma talvolta anche vi si oppone. Essa ha perciò, per sé stessa, un alto valore storico ed estetico» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 42).

<sup>29</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 37; ID., *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 4, 8-11.

<sup>30</sup> «Roma diede all'idea significato nuovo, ed all'immagine attributi diversi. A Roma acquistò personalità distinta. Questa perciò ha vissuto di propria vita, mentre *Dike* tramontò e *Temis* rimase idea religiosa» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 4).

<sup>31</sup> Sul tema v. le originali riflessioni di P. SCHIERA, *La misura del ben comune*, EUM, Macerata 2010; ID., *Misura*, Professionaldreamers, 2011.

<sup>32</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 41.

<sup>33</sup> Zdekauer aveva acquisito significative competenze in campo epigrafico e numismatico sin dal tempo dei suoi studi a Vienna. Cfr. NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer* cit., p. 185. Nello specifico segue soprattutto gli studi di Francesco GNECCHI: *Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali*, «Rivista italiana di Numismatica», XVIII, 1905; *I monetari di Roma imperiale*, Hoepli, Milano 1907.

<sup>34</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 43.

parte della loro libertà, a favore dello Stato. A questa sottomissione corrisponderebbe quindi l'obbligo del magistrato di dare corpo alla legge, che parla per la sua bocca; assecondato in ciò dal giureconsulto, interprete dell'intimo suo pensiero<sup>35</sup>.

È insomma l'incontro con le altre genti a far penetrare l'*Aequitas* nelle fitte trame del diritto positivo.

È nel suo viaggio verso la Bisanzio di Giustiniano che la giustizia romana incontra Temi e con essa si fonde, facendo prevalere il tratto dell'astrazione e gli elementi morali e filosofici. Tra i suoi attributi compare allora «la vindice spada». La codificazione giustiniana trasforma il diritto in legge. «Le leggi, diretta emanazione del potere imperiale, le porteranno in mano, alla loro volta, la spada della sanzione legittima: sanzione penale»<sup>36</sup>. Nel titolo *de iustitia et iure* del primo libro del Digesto Zdekauer vede l'elemento di novità. I riferimenti iniziali al tempio della giustizia e ai giuristi definiti sacerdoti della Giustizia non sono artifici retorici ma parlano di un'epoca (ancora quella di Ulpiano)<sup>37</sup> in cui la Giustizia ebbe effettivamente sacerdoti e altari. Ma Bisanzio corrompe la sorgente classica. «Nata come espressione ideale del diritto positivo, è finita con l'essere la personificazione della legge, quando la legge era Costituzione imperiale e testo ufficiale d'insegnamento»<sup>38</sup>.

«Questa è l'immagine che passò al medio-evo, e che è pervenuta a noi; non quella della *Iustitia*, consacrata dalle medaglie e dalle monete imperiali»<sup>39</sup>. Questa idea di giustizia porta con sé l'idea della pena. Il cristianesimo concorse a modificare i principi direttivi del diritto romano e gradualmente la sua idea di giustizia divina si andò a sedimentare sopra quella, pagana, dei Romani<sup>40</sup>. L'immagine del «Tempio della giustizia» – ha notato Zdekauer – è al centro dei cicli dottrinali dedicati dall'XI secolo in poi alle Virtù. «Noi non sappiamo a quale fonte originaria risalga nelle lettere, e quindi anche nell'arte, l'idea di questi cicli; ma certo si è che gli stessi giuristi si erano abituati a vedere la figura della Giustizia come facente parte di un ciclo,

<sup>35</sup> Ivi, pp. 44-45.

<sup>36</sup> ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 6

<sup>37</sup> Zdekauer si rifà al celebre passo delle Istituzioni ulpianee che apre i *Digesta* (D.I.I.) (su cui vedi per tutti A. SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Einaudi, Torino 2005, pp. 361 ss.) e che si può leggere quale fregio centrale nella cornice dell'Aula Magna dell'Università di Macerata.

<sup>38</sup> ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 7-8.

<sup>39</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 47.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 49-50.

dal quale traeva la ragione d'essere»<sup>41</sup>. Lo storico italo-boemo coglie<sup>42</sup>, pur senza intuirne tutta la profondità, il valore rappresentativo, per questa fase, dell'allegoria «*picta verbis*» della *Iustitia* nell'*Exordium* delle «*Quaestiones de iuris subtilitatibus*»<sup>43</sup>. Una Giustizia raffigurata come principio ispiratore, idea collocata tra la *Ratio* e l'*Aequitas*, quasi sorella e “madre”, al tempo stesso, delle altre Virtù, ancora sospesa tra l'ultraterreno e la “malinconia” del giudice terreno, sempre più ispirato dalla “riscoperta” del diritto romano. La *Iustitia*, come ha notato acutamente il Kantorowicz, è qui ancora «una ‘premessa extra-giuridica’ del pensiero giuridico. E come ogni idea, essa ha anche una funzione mediatrice, come *iustitia mediatrix*, fra le leggi divine e le leggi umane, o fra la ragione e l'equità»<sup>44</sup>.

Zdekauer intuisce l'importanza del cambio di paradigma nel contesto dei Comuni italiani dove l'idea viene integrata «[...] ravvivando potentemente l'elemento politico, accanto al religioso e a quello di tradizione classica»<sup>45</sup>. A Giotto nella pittura e ad Andrea Pisano nella scultura si possono far risalire la «mossa innovatrice»<sup>46</sup>. Nella padovana Cappella degli Scrovegni dei primi anni del Trecento la giustizia di Giotto – che rimane Triadica – non sarebbe più soltanto la virtù teologale né la personificazione di una idea astratta di bene. La Giustizia della “bilancia”<sup>47</sup> e l'Ingiustizia armata si dividono, quasi contrapposte, la scena. Ideali di questa giustizia sono secondo Zdekauer la pace e il bene pubblico, beni che troveranno nel ciclo senese di Ambrogio Lorenzetti (1337-1340) su *Il buono e il cattivo governo e i loro effetti* la più vasta, complessa e completa rappresentazione medievale. Con la vittoria del Popolo si era fatto strada un nuovo principio di uguaglianza «e perciò una nuova idea della Giustizia»<sup>48</sup>. La giustizia viene da Loren-

<sup>41</sup> Ivi, p. 60.

<sup>42</sup> Discute il lavoro di A. GAUDENZI, *Il tempio della Giustizia a Ravenna e a Bologna e il luogo in esso tenuto dal Diritto longobardo*, in *Mélanges Fitting*, Société anonyme de l'imprimerie générale du Midi, Montpellier 1908, pp. 699 ss. Cfr. anche ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 17.

<sup>43</sup> Vedi al riguardo SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit., pp. 159-170 e PROSPERI, *Giustizia bendata* cit., p. 23 ss.

<sup>44</sup> H. KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino 1989, p. 96.

<sup>45</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 63.

<sup>46</sup> Ivi, p. 65.

<sup>47</sup> In realtà, come ha notato Mario Sbriccoli, la bilancia giottesca, “alla greca”, è retta da un filo sottilissimo e quasi invisibile che funge da bilico: *La benda della Giustizia* cit., pp. 173-174.

<sup>48</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 67. «Il Comune solamente era in grado di creare un nuovo senso, e quindi una nuova immagine

zetti meglio isolata con un esplicito riferimento alla dottrina aristotelica<sup>49</sup>. Zdekauer, anche in questo caso, coglie il fatto che la Giustizia senese celebri il Buongoverno e il valore della concordia, condizioni per mantenere l'ordine pubblico e le libertà cittadine minacciate<sup>50</sup>. «Non è dunque l'idea dello Stato e della legalità, ma quella del Buon Governo e della felicità dei consociati, che sta innanzi alla mente dell'artista e che egli pone innanzi ai nostri occhi, come l'ideale cittadino della Giustizia [...]»<sup>51</sup>. La Giustizia praticata di Lorenzetti è la protagonista dell'affresco, ben armata genera la Pace – malinconica per i pericoli che la sovrastano – poggiando sulla Concordia e sulla Sicurezza<sup>52</sup>.

L'altro aspetto che sta a cuore al nostro storico è il ruolo dei giuristi medievali nella formazione dell'idea di giustizia.

---

della Giustizia, facendo tesoro delle tradizioni di tutto il passato»; «L'abbiamo già detto: il fascino estetico dell'immagine sta in questa sua indole, ed è perciò che l'età dei Comuni, si può dire, sia quella dell'*ideale nuovo della Giustizia*. Due elementi soprattutto vi contribuiscono: il *Buon Governo* e l'Amor di Patria» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 18-19). I riferimenti di Zdekauer sono generici e non colgono la complessità dei contesti istituzionali e dottrinali di giustizia che si definiscono dalla metà del Duecento a seguito della radicalizzazione dei conflitti sociali e politici. Per una analisi comparata v. S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei Comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Viella, Roma 2006; cfr. A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Bruno Mondadori, Milano 2010; per un'ampia lettura storiografica vedi A. POLONI, *Il Comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in «Reti medievali Rivista», 13, 1, 2012, <http://rivista.retimedievali.it>

<sup>49</sup> Zdekauer insiste anche su un'altra fonte: «Forse al Lorenzetti, più che altro, ha servito un libro che andava per le mani di tutti: lo *Specchio di croce* di fra Domenico Cavalca». Ivi si trova un passo che sembra fatto apposta per illustrare l'affresco di Lorenzetti: «La Giustizia è in tre modi, ovvero si divide in tre parti: cioè in giustizia vendicativa, che sta in punire; in giustizia commutativa, che sta in non ingannare e soddisfare i debiti; ed in giustizia distributiva, che sta in distribuire il bene ed il male, ed onore e vergogna, a ciascheduno, secondo che è degno» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 23).

<sup>50</sup> «Grazie alla forza della *securitas* e alla piassa della *concordia* poteva realizzarsi la *iustitia*, in tutte le sue complicate manifestazioni; e solo sulla giustizia poteva basarsi la PAX, vero e proprio ombelico del buongoverno (nel senso che era essa stessa a produrre quest'ultimo e a mantenerlo in vita, ma ne era anche, al tempo stesso, l'effetto principale)» (P. SCHIERA, *Il Buongoverno "melancolico" di Ambrogio Lorenzetti e la "costituzionale faziosità" della città*, in «Scienza & Politica», 34, 2006, p. 98).

<sup>51</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 70. Cfr. anche ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 23.

<sup>52</sup> P. SCHIERA, *Il Bonum Comune fra corpi e disciplina. Alle radici della politica nel medioevo* (1991), in *Profili di storia costituzionale. I. Dottrina politica e istituzioni*, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 15 ss. Vedi anche ID., *Dal Bencomune alla pubblica felicità*, ivi, pp. 47-50.

Fino a qual punto l'immagine risponde alle istruzioni che l'artista può avere avuto dai giuristi? Domanda tanto più ovvia, in quanto le più importanti opere dell'arte nuova, si trovano in città che appunto in quei secoli furono sede di celebri scuole di Diritto: Padova, Siena, Perugia<sup>53</sup>.

Sono stati i *doctores* a riconciliare l'idea della giustizia con il diritto positivo e con il principio di equità.

In conclusione: la scuola di Diritto, prima ancora che con l'umanesimo si spostassero i fondamenti della civiltà medievale, diede all'Arte qualcheduna delle emozioni più forti per foggare l'immagine laica della Giustizia [...] Finalmente, ottenuta la sua organizzazione completa, fornì all'arte un tipo, se non nuovo, certo indipendente dal classico, e che parte dall'idea di un Diritto mondiale, che la giustizia protegge, uniformandosi ai libri di Giustiniano<sup>54</sup>.

Nel corso del XV secolo i mutamenti del regime politico sono ormai del tutto evidenti con una giustizia avviata a diventare «la Dea protettrice dello Stato e dei governi assoluti, pur mantenendo gli attributi antichi»<sup>55</sup>. Sul modello utilizzato da Pietro Vannucci a fine Quattrocento nella Sala dell'udienza del Collegio del Cambio nel Palazzo dei Priori a Perugia, Raffaello dipingerà in Vaticano per la Stanza della Segnatura una Giustizia armata di spada che sarà alla base della successiva (e ripetitiva) allegoria dei secoli moderni.

La Giustizia di Raffaello, coronata, brandisce la spada in atto di colpire, mentre guarda bensì, con occhio attento, la bilancia per prenderne regola. Ai suoi lati stanno quattro putti, che reggono tabelle, con sopra scritto il famoso passo di Giustiniano. La immagine raffaellesca fu fatale all'arte dei seguaci; perché la paralizzò, sia per le linee della composizione, sia per il contenuto spirituale. Nel modello del Perugino l'atto di minaccia era meno accentuato; la spada affermava solo l'efficacia del diritto accertato. In Raffaello invece essa colpisce: è la Giustizia punitiva che egli volle raffigurare, ed a conferirle questa impronta egli contribuì con l'immagine, fissata con arte imperitura, e che suggestionò i secoli successivi in modo decisivo<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 74-75. Ha osservato Mario Sbriccoli: «Non è azzardato pensare che uomini di legge guidassero la mano dell'artista nel rappresentare la Giustizia, o ne ispirassero i tratti, allo stesso modo in cui il teologo o l'uomo di chiesa prescrivevano all'artefice il criterio per raffigurare un dogma o un mistero della fede in un bassorilievo o nella miniatura di un manoscritto» (*La benda della Giustizia* cit., p. 158, nt. 8).

<sup>54</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 78-79.

<sup>55</sup> Ivi, p. 83.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 82-83.

Secoli attraversati da Zdekauer rapidamente e con disinvoltura, con al centro un'immagine convenzionale destinata a subire un rapido svuotamento "semantico", e semmai recuperata nell'Italia riunificata<sup>57</sup> per figurare nei palazzi del nuovo Stato e poi collocata nel monumento simbolo, il Vittoriano o Altare della patria. La Giustizia trova lì il suo spazio "naturale" per salutare «le genti italiane affratellate all'ombra di Roma eterna, della terza Roma [...]». Una Giustizia "alla romana" che non ha più bisogno degli attributi della vanità e della violenza, «con la bilancia nella destra, il ramo d'ulivo nella sinistra [...]»<sup>58</sup>.

I lavori di Zdekauer sull'immagine e sull'idea della giustizia, considerate nei loro molteplici e reciproci intrecci, sono ovviamente il frutto del loro tempo. Lo storico dell'Ateneo maceratese apre, da pioniere, nuove strade, fa intravedere alcune intuizioni senza poter offrire un quadro organico. Coglie così il passaggio dalla Giustizia triadica a quella del più maturo medioevo urbano, intrinsecamente politico, illustrato dalle rappresentazioni di Giotto, Pisano e Lorenzetti. Comprende l'esistenza di un nesso essenziale che lega tra loro la natura politica dei governi cittadini, l'accentuato carattere di pubblicizzazione e il tema del Buon Governo. Zdekauer avrebbe pure gli strumenti culturali per segnalare meglio questo passaggio avendo non disdegnato gli studi di storia del diritto penale e della criminalità tra Due e Trecento<sup>59</sup>. Ha infatti studiato Alberto da Gandino<sup>60</sup>, figura chiave, autore del *Tractatus de maleficiis* scritto mentre era giudice a Perugia tra il 1286 e il 1287 e poi rivisto a fine secolo tra Siena (dove è assessore del Podestà addetto ai malefici) e di nuovo Perugia. Zdekauer individua proprio in Gandino il giurista pratico capace di "leggere" il fenomeno della crescente pubblicizzazione del diritto penale comune e statutario che porta i giudici comunali ad agire, in taluni casi, *ex officio* superando il formato "privatistico" e negoziale della giustizia come *vindicta*<sup>61</sup> a vantaggio di un'idea di repressione penale

---

<sup>57</sup> Zdekauer ricorda due degli autori più rappresentativi dell'epoca che lavorarono alla decorazione del Parlamento e del Palazzo della Cassazione (il cd. "Palazzaccio"): ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 40-41.

<sup>58</sup> ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 88-89.

<sup>59</sup> L. ZDEKAUER, *Studi sulla criminalità italiana nel Dugento e Trecento. I parte*, estr. da «Bullettino Senese di Storia patria», an. VIII, fasc. II, 1901, Tip. Lit. Sordomuti, Siena 1901.

<sup>60</sup> Rinvio per tutti a M. SBRICCOLI, «*Vidi communiter observari*». *L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, poi in *Storia del diritto penale e della giustizia* cit., I, pp. 74 ss.

<sup>61</sup> V. le osservazioni di A. ZORZI, «*Fracta est civitas magna in tres partes*». *Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, in «Scienza & politica», 39, 2008, p. 86.

*ne crimina remaneant impunita*. Studiando il problema del *forum commissi delicti* in Gandino, Zdekauer coglie il profilo “egemonico”. Il ruolo di anticipatore di Gandino se è vero

rispetto al diritto materiale, lo è ancora maggiormente riguardo alla procedura penale. E naturalmente, sino dai suoi inizi, questa scienza porta l'impronta di una dottrina di diritto pubblico. È il pensiero della sovranità territoriale che trionfa nel *forum delicti commissi*<sup>62</sup>.

E

il procedimento d'ufficio, che ha lo scopo della vendetta pubblica, dev'essere iniziato per parte dei Comuni, nel territorio dei quali fu commesso il delitto, trattandosi di un procedimento *per inquisitionem*<sup>63</sup>.

Zdekauer aveva compreso come la personificazione della *respublica civitatis* (nel caso di specie il Comune di Siena), soggetto offeso dalla violazione della *pax publica*, fosse una «formidabile astrazione»<sup>64</sup>.

Nel ciclo senese di Lorenzetti Zdekauer scorge la dimensione “costituzionale” del Buon Governo e la valorizzazione della bilancia alla greca. «L'equilibrio delle forze ed il loro pacifico accordo, è il fine comune e sovrastante alle contingenze passeggera, e diventa il presupposto di buone leggi e di un sano diritto»<sup>65</sup>. Ma, al tempo stesso, sottovaluta la dimensione, altrettanto

<sup>62</sup> ZDEKAUER, *Studi sulla criminalità italiana nel Dugento e Trecento* cit., p. 13.

<sup>63</sup> Ivi, p.11.

<sup>64</sup> Lo ricorda SBRICCOLI, “*Vidi communiter observari*” cit., p. 105.

<sup>65</sup> Il complesso ciclo pittorico di Lorenzetti è da lungo tempo al centro di una pluralità di letture e di interpretazioni. Tra le più recenti cfr. almeno E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ambrogio Lorenzetti: il Buon Governo*, Electa, Milano 1995, con contributi di M.M. DONATO e F. BUGNOLO; M.M. DONATO, *Ancora sulle ‘fonti’ del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti: dubbi, precisazioni, anticipazioni*, in S. ADORNI BRACCESI, M. ASCHERI (a cura di), *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal medioevo all'età moderna*. Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia, Atti del Convegno (Siena 1997), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 2001; ID., *Il pittore del Buongoverno: Le opere “politiche” di Ambrogio in Palazzo Pubblico*, in C. FRUGONI (a cura di), *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 201-255; P. BOUCHERON, «*Tournez le dos pour admirer, vous qui exercez le pouvoir, celle qui est peinte ici*». *La fresque du Bon Gouvernement d'Ambrogio Lorenzetti*, in «*Annales. Histoire, Sciences sociales*», 60, 2005, pp. 1137-1199.

L'analisi di Zdekauer può essere avvicinata, pur con i limiti ricordati, all'interpretazione che ha colto nel valore del bene comune e nella concretezza politico-costituzionale e amministrativa – più che nella sola dimensione “alta” del fondamento aristotelico-tomista o della originaria libertà repubblicana (su cui rispettivamente N. RUBINSTEIN, *Political Idea in Siene Art: the Frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico* (1957); ID.,



to “costituzionale” della giustizia punitiva “egemonica” che pure ha saputo cogliere in Alberto da Gandino<sup>66</sup>.

La Giustizia punitiva – se pure merita questo nome la necessità in cui si trova il Buon Governo di reprimere la violenza – è in ogni modo eliminata e va ad assidersi, sotto le grandi ali della *Charitas*, accanto alla *Magnanimità* ed alla *Temperanza*, accanto a *Fortitudo* e *Prudentia*: virtù che misurano il *quantum* e il *quomodo*; non il *quid*: precisamente come fa essa<sup>67</sup>.

Per Zdekauer la *Iustitia* ha tratto alimento da due sentimenti, il religioso e il civile. E giunto al termine del suo millenario percorso pensa che «se l'Italia dovesse e potesse creare un'immagine sua della *Iustitia* nuova; sola chiamata a crearla sarebbe Roma; perché dall'alto dei suoi colli parla ugualmente alto il rispetto del diritto ed il senso religioso della vita»<sup>68</sup>.

---

*Le allegorie di Ambrogio Lorenzetti nella Sala della Pace e il pensiero politico del suo tempo* (1997), ora in *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, vol. I: *Political Thought and the Language of Politics. Art and Politics*, a cura di G. Ciappelli, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2004); Q. SKINNER, *Ambrogio Lorenzetti's Buon Governo Frescoes: Two Old Questions. Two New Answers*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 62, 1999, pp. 1-28; ID., *Virtù rinascimentali*, Il Mulino, Bologna 2004 – il contesto della Giustizia di Lorenzetti, collocata tra la *Pax* e la *Securitas*: da diverse angolazioni, v. SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit.; SCHIERA, *Il Buongoverno “melancolico” di Ambrogio Lorenzetti* cit.; ZORZI, «*Fracta est civitas magna in tres partes*» cit., pp. 71 ss.; SCHIERA, *La misura del ben comune* cit., pp. 7 ss.; A. ZORZI, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in E. LECUPPRE-DESJARDINS, A.L. VAN BRUAENE (ed. by), *De Bono Communi. The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, Brepols, Turnhout 2010, pp. 267-290.

<sup>66</sup> «Le lotte politiche degli ultimi ottant'anni hanno trasfigurato la natura stessa della giustizia *d'antan*, perché hanno travolto le istituzioni comunitarie ed i vecchi assetti concordati del potere. La nuova *Respublica* che ne è nata rivendica il diritto di punire i delitti perché ritiene di avere il dovere di tutelare se stessa, il prestigio delle leggi, la pace pubblica e la pubblica utilità: alla bilancia unisce la spada, assume la signoria del processo penale e dichiara l'inesorabilità della pena. Si crea così quell'*humus* protostatuale necessario a nutrire il penale, che prende forma e poi emerge «au sein de la 'justice'». I materiali tecnici necessari vengono dal diritto romano, e romano è il quadro ideologico che fa del *ius puniendi* una prerogativa dell'*imperium*. Il *ius gladii* è squisitamente arnese romanistico. Se ne accorge Andrea (o Giotto, se è vero che l'ideazione è sua) e mette nella formella del campanile una Giustizia vestita con tunica e pallio, sullo sfondo di un allusivo *opus reticulatum*, con in mano proprio un *gladium*, la spada del soldato romano con lama corta, piatta, a due tagli e appuntita. Come si può vedere, qui non siamo alle allusioni suggestive delle Giustizie *edificanti*, o alla didattica delle Giustizie *espositive*, né ai neoplatonismi delle quattro virtù cardinali» (SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit., p. 183).

<sup>67</sup> ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 24. Qui Zdekauer coglie più l'aspetto agostiniano della coppia *Sapientia-Caritas* che quello, costituzionale e materiale, di *Iustitia-Pax*.

<sup>68</sup> Ivi, p. 43.